



A S. Secondo una piccola storia moderna. E felice

«È una piccola storia moderna, tra le tante altre in Italia». La descrive così Giovanni Papa, presidente dell'Associazione pinerolese "Cibo, Energia e Territorio", l'esperienza che si sta vivendo in un'officina di S. Secondo di Pinerolo parte del grande gruppo Fidia Spa, grande azienda mondializzata dell'industria 4.0 che progetta e realizza avanzate macchine a controllo numerico e che, a S. Secondo, ha rivitalizzato un'officina partecipata da "Rambaudi", chiusa anni fa per difficoltà di mercato. Per spiegarvela torniamo all'ultimo agosto. A Pinerolo nella sede del gruppo Uomini in cammino, alcuni suoi membri dialogano con sei ragazzi ivoriani venuti in Italia dopo l'inferno di torture e paura vissute in Libia. Giovanni Papa, presidente di "Cibo, Energia e Territorio" è anche membro di Uomini in cammino, ma soprattutto conosce il presidente della Fidia

Spa, Giuseppe Morfino. I due si incontrano, Papa fa presente la situazione dei ragazzi ivoriani. Tempo addietro, Giuseppe Morfino, uomo di affari e di mondo, aveva potuto osservare il grande lavoro e la dedizione che una badante di origine nigeriana aveva speso per accudire suo papà. Chissà se pensava di nutrire un debito di riconoscenza o semplicemente è un imprenditore libero da pregiudizi. Fatto sta che va a S. Secondo e annuncia ai suoi dipendenti che due giovani ivoriani entreranno in azienda, per il momento per un tirocinio. Poi si vedrà. «È un progetto che abbiamo denominato "Politecnico degli ultimi", è un esperimento pilota che ci auguriamo di allargare anche a diverse altre aziende e realtà territoriali», spiega Giovanni Papa. E sta andando bene. «È un'esperienza felice. Questi due ragazzi, uno di 22 e l'altro di 29 anni, entrambi della Costa

d'Avorio (nel Pinerolese seguiti dalla cooperativa "Crescere insieme", nda), si sono sentiti accolti, per la prima volta hanno trovato persone italiane che dialogano con loro, qualcuno usa persino il francese per una più intensa relazione. Hanno ritrovato la dignità, di persone e di lavoratori». Ma al di là della questione umana, il lavoro come va? «Il capofficina Paolo, così come gli altri tecnici dell'azienda di S. Secondo sono estremamente contenti. I due ragazzi ivoriani hanno fame di imparare e di poter essere utili e imparano molto velocemente. Il lavoro se lo cercano e se hanno del tempo libero, vanno fuori a mettere a posto il parco esterno: lo vogliono bello perché quella la ritengono la loro casa». Quindi tutto a posto? «No, sanno del decreto "Sicurezza" e ne hanno paura. Temono che adesso, che hanno trovato un posto dove poter imparare un lavoro, possano perdere di nuovo tutto. Credo

che se volessimo conoscere queste persone e insegnare loro qualcosa di utile, sarebbero veramente una risorsa per la nostra economia». Bella storia, ma mi sa che la maggior parte delle persone che sta leggendo questo articolo si sta dicendo: «Con tutti i ragazzi italiani che hanno bisogno di un lavoro...». «A questo rispondo che il tipo di lavoro offerto ai due ragazzi non è appetibile per chi esce dagli istituti tecnici, con cui peraltro lavoriamo. Domani (mercoledì 5, nda) ad esempio andiamo all'istituto "Porro" di Pinerolo per raccontare ai ragazzi cos'è un ecosistema e come si lavora nelle aziende d'innovazione. Ma infine dico anche - conclude Giovanni Papa - che con il Progetto "Il Politecnico degli ultimi" stiamo lavorando anche con altri ragazzi italiani, semplicemente, non guardiamo il colore della pelle».

S. D'A.